

## L'ANIMA NELL'IMPEGNO SOCIALE

*M. Sharon Hefferan\**

Dal 1985 il *Metro Achievement Center* aiuta a sostenere, accompagnare e incoraggiare le bambine e le famiglie dei quartieri più poveri di Chicago.

Quando ho iniziato a collaborare al programma, nel 1999, ho accolto il mio nuovo incarico con grande entusiasmo perché l'amore per i poveri e per i bisognosi faceva parte della mia educazione. Dopo la morte di mio padre, mia madre mi disse che lei e il mio papà avevano un progetto per i loro sette figli: volevano infondere una "coscienza sociale" in ognuno di noi. Disse che erano contenti di vedere che, ognuno a suo modo, noi figli aiutavamo i bisognosi, facendo volontariato in una mensa, impartendo lezioni private ai bambini della città, insegnando catechismo, o aiutando gli anziani e i malati. Il *Metro Achievement Center* sembrava dunque una buona opportunità per noi. Il programma era operativo da quasi quindici anni, e io lavoravo accanto ai numerosi membri dello *staff* e alle volontarie che, in quel periodo, avevano generosamente aiutato le minoranze etniche di Chicago. Grazie all'aiuto del *Metro Center*, la maggior parte delle ragazze che avevano terminato il liceo, ebbero, per prime nelle loro famiglie, l'opportunità di frequentare il *college*. Sapevo che questa, per me, sarebbe stata un'avventura entusiasmante.

\* Direttore Esecutivo dello *Yuma Study Center, Inc.*, Washington, DC; già Direttore Esecutivo del *Metro Achievement Center*, Chicago (USA).

Alcune esperienze che ho avuto prima di lavorare a *Metro* mi avevano già fatto capire che fornire assistenza materiale ai bisognosi è un meraviglioso gesto di giustizia e di carità, ma diventa un atto veramente formativo soltanto quando è aperto alla dimensione spirituale. Come ha affermato San Giovanni Paolo II, la sollecitudine verso le difficoltà degli altri, se limitata al solo soddisfacimento dei bisogni umani, porterà a «un certo livello di benessere materiale», ma alla fine «risulterà insoddisfacente»<sup>1</sup>. Il nostro impegno per far fronte alle necessità del prossimo dovrebbe quindi essere radicato nello spirito di preghiera e sostenuto da esso; diversamente, rischia di perdere il suo significato più profondo e la sua duratura efficacia.

La prima delle esperienze cui accennavo riguarda l'impegno dell'Opus Dei per l'evangelizzazione della Lituania, avviata nel 1992, poco dopo che il Paese ebbe faticosamente conquistato l'indipendenza dall'Unione Sovietica. Per otto anni, su richiesta di un vescovo lituano, ho contribuito a organizzarvi programmi estivi, con la collaborazione di una coppia di coniugi originari del posto, ma residenti a Chicago. Un giorno, un amico che si era da poco convertito mi sentì parlare dei campi estivi in cui i giovani lituani imparavano l'inglese, entusiasti per la ritrovata libertà, e desiderosi di saperne di più sul mondo. Gli spiegai che il cappellano di ciascun campo insegnava il catechismo, coadiuvato da un *team* di studenti universitari americani, e che, quotidianamente, veniva celebrata la Messa per i giovani lituani interessati a parteciparvi. La maggior parte dei ragazzi non aveva mai sentito parlare di Dio; erano stupiti dalla fede dei volontari dei *college* americani e dalle loro vivaci discussioni, coordinate dal cappellano. «Beh – rispose il mio amico –, sono certo che lo scopo dell'Opus Dei è l'insegnamento della fede. Altrimenti, perché preoccuparsi di fare tutta questa strada per arrivare in Lituania? Molte altre associazioni sarebbero in grado di insegnare l'inglese meglio dei vostri volontari». Ebbene, aveva ragione: lo scopo del viaggio era l'insegnamento del Vangelo, più che quello della lingua inglese.

Proprio in quel periodo, un benefattore dell'Opus Dei mi disse che aveva trovato molto saggia la decisione di don Álvaro di promuovere progetti apostolici in Lituania, perché all'inizio del 1990 si era presentata per la Chiesa un'occasione d'oro per incoraggiare la ricostruzione della cristianità nella

<sup>1</sup> SAN GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis*, n. 33.

regione del Baltico. In altre parole, don Álvaro aveva compreso l'importanza del tempismo: «Ogni cosa ha il suo tempo. Si può già vedere che cosa sta accadendo nei Paesi dell'Europa orientale. Regimi che avevano cercato di chiudere dinanzi a Dio i loro cancelli di ferro, oggi sembrano aprirsi alla libertà, e, di conseguenza, all'azione evangelizzatrice [...]. Questi sono eventi in cui si possono chiaramente percepire la Provvidenza di Dio e l'amore materno di nostra Madre, la Vergine Maria»<sup>2</sup>. Don Álvaro conosceva l'importanza di offrire aiuto alle persone nei momenti di maggior bisogno, in cui la “fame di Dio” si faceva sentire più forte – una conoscenza che non derivava soltanto da una saggia pianificazione strategica, ma era sempre il risultato della preghiera e di un'attenta riflessione su quali dovessero essere le priorità apostoliche dell'Opus Dei in ogni preciso momento.

Anche la seconda delle esperienze di cui parlavo si è verificata nel 1990. Ho avuto la fortuna di fare da *tutor* a una studentessa universitaria, che chiamerò Rachel, che collaborava molto attivamente con l'Ufficio per la pastorale universitaria. Dirigeva il programma pastorale di aiuto ai detenuti condotto dall'Università cattolica da lei frequentata. Una volta le chiesi se avesse mai pregato per i prigionieri prima di far loro visita. Rispose che non lo aveva mai fatto, ma che pensava fosse un'idea interessante. Le suggerì di proporlo ai 175 volontari del suo programma, perché ne avrebbero tratto sicuro giovamento sia i carcerati, sia gli stessi volontari. Dopo aver pregato per questo, decise di sottoporre l'idea al sacerdote del *campus* responsabile del programma. Paradossalmente, il suo supervisore non pensava che fosse una buona idea incoraggiare i ministri della gioventù a pregare per i detenuti – risposta che lasciò la mia amica delusa e confusa. Da quel momento, compresi che se l'impegno sociale non è accompagnato dalla preghiera può aiutare gli individui soltanto dal punto di vista umano e materiale. Anche questo, naturalmente, è importante, ma non è sufficiente. Così, spesso, è lo spirito di una persona che grida il suo bisogno di comprensione, di attenzione e di consolazione, e noi abbiamo il dovere di servire il nostro prossimo, intervenendo dove maggiori sono le sue sofferenze.

Questi aneddoti spiegano cosa intendo con l'espressione “impegno sociale con un'anima”: intendo un impegno sociale che affonda le sue radici in un

<sup>2</sup> ÁLVARO DEL PORTILLO, *Family Letters* (3) [tit. or. *Cartas de Familia* (III)], AGP, 1 gennaio 1990, n. 68.

discernimento devoto delle reali esigenze degli altri, motivato e sostenuto dal desiderio di servire Cristo nei meno fortunati, e che mira non soltanto a soddisfare gli altrui bisogni materiali e umani, ma anche, e imprescindibilmente, a condividere con loro la buona novella dell'amore infinito di Dio, rispettando sempre la vera libertà delle coscienze. Questi principi sono sempre stati al centro dell'approccio che il *Metro Achievement Center* adotta nel proporre il suo aiuto alle bambine e alle famiglie dei quartieri più poveri di Chicago.

Mons. Álvaro del Portillo comprendeva l'importanza di mettere l'anima nell'impegno sociale, e, durante il suo mandato come Prelato dell'Opus Dei, ha incoraggiato spesso questo atteggiamento. Il suo approccio al progresso sociale si identifica per molti aspetti con ciò che Benedetto XVI ha sottolineato nella *Caritas in Veritate*: «Lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera»<sup>3</sup>. Parlando più in generale degli insegnamenti di Álvaro del Portillo riguardo alla dottrina sociale cattolica, mi soffermerò, nel presente contributo, sui diversi aspetti dell'attività svolta dal *Metro Center*, per illustrare come e perché la preghiera è "l'anima" dell'impegno sociale, ed è in grado di elevare i gesti umani di compassione e di misericordia, trasformandoli in qualcosa di divino.

#### RISPONDERE A UN BISOGNO SOCIALE

La necessità di un intervento educativo in favore delle comunità dei quartieri occidentali e meridionali di Chicago è sorta in seguito ai forti cambiamenti demografici che hanno avuto un notevole – e non sempre positivo – impatto sulle istituzioni sociali ed educative della città. Il trasferimento di molti giovani professionisti in carriera nei quartieri rivitalizzati, ha spinto molte famiglie a basso reddito, prevalentemente afroamericane, a trasferirsi in altre zone della città, o in quartieri periferici. La migrazione verso il centro urbano di un numero sempre crescente di latinoamericani a basso reddito, ha inoltre dato origine a una nuova minoranza che necessita di servizi amministrativi, educativi e sociali: il *Metro program* è una delle numerose iniziative orientate ad aiutare queste comunità svantaggiate.

Risultato dei molteplici problemi che la città di Chicago deve affrontare nel campo dell'istruzione è l'impressionante tasso di abbandoni scolastici, che

<sup>3</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in Veritate*, n. 79.

nei licei pubblici raggiunge la percentuale del 37%. Quasi tutti gli studenti delle scuole superiori pubbliche provengono da famiglie a basso reddito (87%) e dalle minoranze etniche (il 44% sono ispanici, il 42% afroamericani): il 63% delle studentesse seguite presso il nostro Centro frequenta scuole pubbliche, e il 95% appartiene a minoranze<sup>4</sup>. Dal 2000, il 100% delle alunne di scuola superiore che frequentano *Metro* consegue il diploma e, in seguito, frequenta il *college*: molte di loro sono le prime della loro famiglia a frequentare il *college* o l'università.

Anche se esistono oltre 600 programmi di “doposcuola” volti a soddisfare i bisogni degli studenti più svantaggiati, *Metro* è unico nel suo genere perché non intende dedicarsi esclusivamente alle difficoltà scolastiche delle studentesse, ma anche aiutarle a crescere nella fede e nella virtù. Si distingue inoltre come programma educativo complementare, in quanto è sostenuto dall'impegno cristiano per il benessere degli altri in tutti gli aspetti: fisico, intellettuale, psicologico, morale e spirituale. «Un cristiano – ha commentato don Álvaro del Portillo – non può mai chiudere gli occhi di fronte alle necessità di un vicino»<sup>5</sup>. Come ha ribadito Papa Francesco, abbiamo «bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze»<sup>6</sup>, uno sguardo che riconosce il volto di Cristo nei fratelli e nelle sorelle bisognosi, e che cerca i mezzi per rispondere alle loro esigenze al livello individuale e strutturale.

Impegno sociale significa guardare a una comunità con un devoto discernimento e andare incontro alle necessità materiali delle persone, ma anche riconoscere i bisogni dell'anima e del cuore di ogni individuo, che vanno al di là della dimensione materiale. Come osserva Papa Francesco, «la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale»<sup>7</sup>. Di seguito cercherò di mettere in luce le caratteristiche del *Metro program* che mostrano come il nucleo della nostra identità come esseri umani e il fonda-

<sup>4</sup> *Catalyst Chicago* offre un'analisi approfondita dello stato dell'istruzione nelle scuole pubbliche di Chicago. Le statistiche riportate si riferiscono al 2011.

<sup>5</sup> ÁLVARO DEL PORTILLO, *Family Letters* (3) [tit. or. *Cartas de Familia* (III)], AGP, 9 gennaio 1993, n. 386.

<sup>6</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 71.

<sup>7</sup> FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 200.

mento della solidarietà cristiana risiedano nel fatto che apparteniamo tutti a una medesima razza: «la razza dei figli di Dio»<sup>8</sup>. Ciò significa che, nel servire i poveri, dobbiamo rispettarli in quanto figli di Dio, che hanno la stessa nostra dignità e il cui benessere comprende anche la dimensione spirituale. Allo stesso tempo, dobbiamo preoccuparci anche di “coloro che servono”, così che anch’essi crescano umanamente e spiritualmente, “nel” e “attraverso” il dono di se stessi: soltanto così l’impegno sociale si rivelerà pienamente attento alla dignità di tutte le persone in esso coinvolte.

## UN APPROCCIO GLOBALE ALLO SVILUPPO SOCIALE

### *Un’esperienza di unità nella diversità*

Chicago, terza città degli Stati Uniti, è ben nota per i tanti immigrati che vi si sono stabiliti negli ultimi due secoli e per i molteplici “quartieri etnici” che, di conseguenza, vi sono sorti. Il *Metro Achievement Center* funge per molti aspetti da punto di incontro per queste diverse etnie, soprattutto per quelle che provengono dai quartieri più poveri della città. Il Centro si trova ad ovest del distretto finanziario, e le alunne devono lasciare i loro quartieri e attraversare tutta la città per prendere parte ai suoi programmi. Incontrare e socializzare con studentesse provenienti da altre zone della città e da scuole diverse aiuta ad abbattere i pregiudizi razziali e le rivalità di quartiere, e a creare uno spirito di unità e di solidarietà. In una intervista rilasciata nel 1966 al *New York Times*, San Josemaría, parlando dell’importanza del lavoro che il *Midtown Center* (corrispettivo del *Metro Center* per i ragazzi) stava svolgendo a Chicago, osservò: «Parte importante di questo lavoro consiste nel promuovere la convivenza e l’integrazione tra i diversi gruppi etnici»<sup>9</sup>. Analogamente, attraverso i contatti con centinaia di volontarie provenienti dal mondo dell’imprenditoria e dalle principali università, le ragazze che frequentano *Metro* sono introdotte in svariati e nuovi ambienti socio-economici. La diversità tra gli individui è un microcosmo della comunità urbana di Chicago.

<sup>8</sup> SAN JOSEMARÍA, *Christ is Passing By*, Scepter Publishers, New Rochelle 1974, n. 106 (tit. or. *Es Cristo que pasa*, Rialp, Madrid 1973).

<sup>9</sup> Intervista raccolta il 7 ottobre 1966 da Tad Szulc, corrispondente del *New York Times*, e pubblicata in *Conversations with Josemaría Escrivá*, Scepter Publishers, New Rochelle 2003, n. 56 (tit. or. *Conversaciones con Monseñor Escrivá de Balaguer*, Rialp, Madrid 2012).

L'esperienza ha dimostrato che gli stimoli sociali che le ragazze ricevono al *Metro Center* le preparano a rapportarsi con maggiore facilità e sicurezza ai nuovi e diversi contesti sociali che trovano, successivamente, all'università o nell'ambiente lavorativo.

Ma cosa pensano le nostre alunne e i loro genitori della funzione del *Metro Center* come finestra spalancata sul mondo, al di là del loro quartiere? Una bambina di dodici anni ha osservato: «al *Metro Center* mi sento sicura... è come una casa». Madri e figlie hanno dichiarato: «conservo la mia diversità al *Metro Center*», o «in realtà, non avevo mai parlato con un latinoamericano» o, ancora, «non ho mai avuto un amico bianco o nero prima d'ora». Per tutte queste ragioni, *Metro* offre a coloro che vi collaborano l'opportunità unica di fungere da connettore tra i diversi gruppi sociali. Per di più, il personale e le volontarie hanno la possibilità di promuovere la solidarietà e di rendere la fede presente in nuovi luoghi e in diversi contesti, esercitando così la loro chiamata battesimale a portare Cristo in tutti i settori della società in modo conforme al loro stato laicale<sup>10</sup>. Come spiega don Álvaro «il desiderio di attendere ai bisogni materiali del prossimo e, ove possibile, di trovarvi rimedio, senza trascurare i doveri personali, come fece il Buon Samaritano, è una caratteristica distintiva della fusione tra l'anima sacerdotale e la mentalità laica»<sup>11</sup>.

### “Insegnargli a pescare”

Nel 1988, l'allora Prelato Álvaro del Portillo si recò in visita a Chicago, dove incontrò un gruppo di genitori e di professionisti impegnati nella promozione di iniziative nel campo dell'istruzione. Parlando dell'impegno del *Midtown Center* nell'educazione dei ragazzi dei quartieri del centro, ricordò un proverbio cinese che recita: «dai un pesce a un uomo e lo nutrirai per un giorno, insegnagli a pescare e lo nutrirai per tutta la vita». Continuò quindi con un paragone, osservando: «è questo che state facendo qui: state cercando di aiutare tante persone così che possano guadagnarsi da vivere nel modo più dignitoso possibile e migliorare il loro livello sociale»<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, n. 33.

<sup>11</sup> ÁLVARO DEL PORTILLO, *Family letters* (3) [tit. or. *Cartas de Familia* (III)], AGP, 9 gennaio 1993, n. 387.

<sup>12</sup> ÁLVARO DEL PORTILLO, *Predicazione orale*, citata in *Catechesis del Padre* (raccolta inedita delle prediche tenute da Álvaro del Portillo durante la visita pastorale del 1988 in America)

Il programma accademico del *Metro Center* rafforza le competenze di base, come la lettura e la scrittura, e aiuta le ragazze che ne hanno bisogno nello studio delle diverse materie scolastiche, come la matematica e le scienze, senza trascurare, naturalmente, le materie umanistiche. Le studentesse possono beneficiare di un *tutoring* individuale e vengono aiutate nello svolgimento dei compiti a casa. Lezioni interattive nel campo delle belle arti e dello sport offrono alle alunne l'opportunità di sviluppare importanti competenze in ambito sociale e di migliorare la loro forma fisica. Il supporto didattico permette a ogni allieva di apprendere in modo "proattivo" e, quindi, più efficace. Ogni ragazza usufruisce dell'*individual mentoring*, che le offre una guida concreta attraverso la quale ella impara a mettere in pratica da sé le virtù umane. L'attenzione per la persona e per le esigenze di ogni singola allieva è al centro del nostro approccio educativo. Le lezioni orientate alla formazione scolastica e umana sono inoltre integrate da un programma facoltativo di educazione religiosa, che pone nel giusto rilievo le virtù teologali della fede, della speranza e della carità.

È questo approccio integrato all'educazione, attuato nel pieno rispetto delle dimensioni morali, culturali e spirituali della persona, e unito a una sana gerarchia di valori, che consente di rafforzare e di sostenere ogni ragazza, aiutandola a orientarsi di fronte alle sfide della vita<sup>13</sup>. Forse, però, è proprio attraverso il programma di *mentoring* che le alunne imparano meglio "a pescare". In classe, infatti, si discutono i principi generali di una condotta morale, ma è nelle sedute individuali di *mentoring* che un'allieva riflette e riceve consigli perché impari a discernere come vivere determinate virtù nelle diverse situazioni che le si presentano a casa, a scuola e in strada. Con la guida della loro *mentor*, le ragazze elaborano piani d'azione che considerano un possibile, valido aiuto per il conseguimento dei loro obiettivi. Esse esercitano, così, il principio di sussidiarietà nella prassi. Il *Metro Center* consente l'"emancipazione" delle ragazze in quanto promuove la loro libertà, e le porta ad essere più partecipative e ad assumersi pienamente la responsabilità delle loro azioni<sup>14</sup>.

pp. 458-459. Le citazioni tratte da questa opera sono state tradotte dall'autrice del presente articolo.

<sup>13</sup> SAN GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, n. 33.

<sup>14</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in Veritate*, n. 57.



*Un lavoro ben fatto*

Insegnare alle ragazze a lavorare sodo e ad essere orgogliose dei risultati conseguiti fa parte dell'etica del lavoro del *Metro Center*. Incoraggiarle a seguire con attenzione le lezioni, a svolgere i loro compiti a casa e a studiare per gli esami è essenziale perché possano essere poi adeguatamente preparate ad affrontare la scuola superiore, l'università e, più in generale, la vita. La scoperta di potenziali campi di studio e di lavoro si realizza soprattutto attraverso l'esempio che danno loro le professioniste che compongono il nostro *staff* di volontarie. Grazie alle 200 volontarie che collaborano con la nostra Istituzione, le ragazze acquisiscono – sovente attraverso l'amicizia che instaurano con la loro *tutor* o con la loro direttrice – una conoscenza diretta dei diversi ambiti professionali, come il diritto dei brevetti, la pubblicità, la gestione di un portafoglio clienti e la vendita dei prodotti farmaceutici.

Don Álvaro illustrò la prospettiva di acquisire la capacità di lavorare bene durante un incontro tenutosi nel 1988 presso il *Kennedy Center* di Washington, cui parteciparono 500 persone. Parlò del valore di un lavoro ben fatto e della correlazione che esso dovrebbe avere con il nostro servizio a Dio. «Gli americani – osservò – sanno cosa vuol dire lavorare duramente, e questo è già molto. Ma da solo non basta: per santificare le vostre professioni e santificare voi stessi nelle vostre professioni, dovete offrire i vostri sforzi al Signore, lavorare per quel grande, nobile ideale che è il servizio a Dio»<sup>15</sup>.

Presso il *Metro Center* l'importanza di svolgere bene il proprio lavoro non è soltanto insegnata, ma anche dimostrata concretamente attraverso la stessa organizzazione strutturale del Centro. La pulizia e l'ordine sono volutamente curati fin nei dettagli, così che rammentino e riaffermino la dignità umana di ogni ragazza. Molte apprezzano l'ambiente stimolante del Centro, spesso descritto come un'altra “casa”. Da mia madre, che lavorava in una mensa per i poveri, ho appreso l'importanza di porre fiori freschi sulla tavola di chi non può permettersi di farlo da sé. Da San Josemaría migliaia di persone hanno imparato che il mondo materiale parla del divino, e che vi sono cose materiali che, a loro volta, manifestano Dio e parlano alla dignità della persona umana<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> ÁLVARO DEL PORTILLO, *Catequesis del Padre*, 1988, p. 494.

<sup>16</sup> «Vi è una sola vita, fatta di carne e di spirito, ed è questa che dev'essere – nell'anima e nel corpo – santa e piena di Dio: questo Dio invisibile lo troviamo nelle cose più visibili

*Sviluppare il carattere*

Come abbiamo accennato, parte integrante del programma del Centro sono le lezioni orientate alla formazione del carattere, che mirano a insegnare alle ragazze a tener conto delle prospettive etiche, in modo che possano fare le scelte giuste. Il nostro programma di formazione del carattere, basato sulla virtù, si prefigge di trasmettere alle ragazze le virtù morali e sociali necessarie perché possano contribuire alla costruzione di una società giusta, secondo le proprie capacità e il proprio talento: è un compito dal quale nessuna di esse può esimersi<sup>17</sup>. Nelle lezioni settimanali di formazione caratteriale le studentesse sono esortate a pensare non soltanto alle scelte di vita più importanti, ma anche a quelle più ordinarie: “È un abbigliamento adeguato da indossare? Devo stringere amicizia con questa persona, o mi porterà sulla cattiva strada? È un buon film da vedere con i miei amici, o mi influenzerà negativamente?”. Favorire la crescita nello spirito di servizio verso i più bisognosi è uno degli obiettivi del programma riservato alle ragazze più grandi, soprattutto negli anni in cui frequentano le scuole superiori.

Una delle storie che più amo ricordare è quella di Esperanza, una ragazza del liceo che frequentava il *Metro Achievement Center* da quando aveva nove anni. Ha partecipato al nostro *stage* estivo e ha avuto la fortuna di lavorare in una grande compagnia di assicurazioni di Chicago. Un giorno, per errore, distrusse alcuni documenti. Doveva fare una scelta. Sapeva che nel giro di poche settimane sarebbe andata via, e forse nessuno si sarebbe mai accorto della sua disattenzione. L’educazione ricevuta presso il nostro Istituto, tuttavia, la aiutò molto: andò dal suo superiore e gli confessò la verità. Visto che, fortunatamente, la società aveva i file memorizzati su un *computer*, la perdita dei documenti non costituì un problema grave. Il suo capo, però, fu così impressionato dalla sua sincerità, che le confessò che avrebbe voluto avere nella sua compagnia tanti dipendenti come lei. Più tardi Esperanza ci disse che nelle lezioni di formazione caratteriale aveva appreso le virtù dell’onestà e dell’integrità, e ciò l’aveva aiutata a prendere la decisione giusta. Che grande storia di virtù eroica in azione!

e materiali». SAN JOSEMARÍA, *Amare il mondo appassionatamente*, in *Colloqui con Mons. Escrivá* (tit. or. *Conversaciones*), n. 114.

<sup>17</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 167.

Servendo, donandosi agli altri e insegnando, anche le volontarie crescono nella virtù. Alcune vedono il loro volontariato come una preparazione per il matrimonio e per l'educazione dei figli. Altre avvertono una forte esigenza di potenziare il loro impegno sociale, e incoraggiano le loro famiglie, le chiese, le aziende e le comunità a compiere atti di carità. Altre ancora scoprono nuove vie per essere più comprensive e compassionevoli con il coniuge, con i genitori, con i dipendenti e con gli amici. Carla, una delle nostre allieve, ha commentato: «ho apprezzato le lezioni di formazione caratteriale perché le donne che ci istruivano nelle diverse virtù erano esse stesse un valido esempio di ciò che insegnavano». «Al *Metro Center* – ha dichiarato Yvette, una studentessa di sedici anni – ho appreso le virtù. Negli anni di scuola media inferiore ho imparato ad essere affabile e cordiale; alle scuole superiori ho capito quanto sia importante avere accanto persone che ti rispettano e che ti vedono per quello che sei. Tutte queste virtù potrò metterle in pratica, in futuro, nel mondo del lavoro».

Incoraggiare le studentesse ad impegnarsi nel lavoro, non soltanto per se stesse, ma anche per servire gli altri e, dunque, Dio, amplia le loro prospettive. «Tu insegna alle nostre figlie che è bene essere buoni», ha osservato una volta la madre di un'allieva. Imparare che le scelte comportano delle conseguenze, e che le buone scelte generano buone conseguenze, ispira un comportamento etico e una percezione positiva di sé. A *Metro* preferiamo parlare di “valore di sé” più che di “autostima”, perché la vera autostima scaturisce naturalmente dalla consapevolezza che ogni ragazza ha della sua dignità personale e del suo valore come figlia di Dio.

### *Aiutare i genitori ad essere genitori*

In conformità con la dottrina sociale della Chiesa, la nostra Istituzione rispetta e promuove il ruolo primario che i genitori svolgono nell'educazione dei figli. L'esperienza educativa presso il *Metro Center* coinvolge i genitori in ogni fase del percorso. Prima che una ragazza sia ammessa al programma ha luogo un colloquio con i genitori o con il tutore. Perché i nostri sforzi vadano a buon fine, è importante che ogni genitore svolga un ruolo attivo nella crescita personale della figlia. Durante la permanenza di una ragazza nel nostro Centro proponiamo ai genitori programmi giornalieri, mensili e annuali volti ad aiutarli a capire e a mettere in pratica l'esortazione che ad essi rivolge il Concilio Vaticano II: «Tocca infatti ai genitori creare in seno alla

famiglia quell'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l'educazione completa dei figli in senso personale e sociale. La famiglia è dunque la prima scuola di virtù sociali, di cui appunto han bisogno tutte le società»<sup>18</sup>.

Una caratteristica esclusiva della nostra Struttura è che i genitori delle nostre allieve hanno a disposizione una sala chiamata *Parent Center*, in cui possono partecipare a seminari, incontrarsi, ricevere consigli, leggere o, semplicemente, parlare dei problemi legati all'educazione delle loro figlie. Talvolta assistono alla proiezione di un film o discutono degli sviluppi dei *social media* e dell'impatto che essi hanno sulle loro figlie. Dedicare uno spazio specifico ai genitori, mettendo loro a disposizione una stanza presso il Centro e la Cappella della nostra Istituzione è un modo concreto per sottolineare il loro ruolo fondamentale nella vita dei figli, e per far sì che essi prendano realmente coscienza dell'importanza dell'educazione religiosa e morale che essi impartiscono loro.

Nell'ambito del *Metro parenting program* si è tenuto anche un seminario sul perdono, della durata di cinque ore. Dopo aver frequentato una sessione del corso, un padre riuscì a chiedere perdono a un fratello con cui non parlava da quattro anni: quando lo fece, pianse per tutto il giorno e confidò alla moglie che doveva la sua gioia a ciò che aveva appreso durante il seminario. «Adoro questi incontri – scrisse un altro genitore –, perché imparo ogni volta qualcosa di nuovo. Grazie per l'aiuto continuo che ci offrite, guidando le nostre famiglie verso un futuro migliore». «Grazie a Dio – ha commentato ancora un altro – abbiamo trovato questo posto»<sup>19</sup>.

### *Promuovere la Fede*

Al nostro programma di servizio sociale, rivolto alle comunità più povere di Chicago, partecipano studentesse di religioni diverse o che non professano alcun credo. Un atteggiamento aperto verso la fede aiuta le ragazze a comprendere che esse non sono soltanto esseri materiali in un mondo materiale, ma figlie di Dio, nostro Padre. «Qualunque sia il progresso tecnico ed economico – ammonisce l'Enciclica *Mater et Magistra* –, nel mondo non vi sarà né giustizia né pace finché gli uomini non ritornino al senso della dignità di creature e

<sup>18</sup> CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione *Gravissimum educationis*, n. 3.

<sup>19</sup> MIDTOWN EDUCATIONAL FOUNDATION, *Newsletter*, Spring 2012.

di figli di Dio»<sup>20</sup>. Analogamente, don Álvaro metteva in guardia dallo sviluppo di «una visione piatta che cerca di organizzare il mondo senza alcun riferimento a Dio, e che finisce col calpestare anche i valori umani fondamentali»<sup>21</sup>. Rispettare la fede e la libertà religiosa è essenziale per lo sviluppo sociale.

In un'intervista concessa a *Time Magazine* nel 1967, San Josemaría sottolineò l'importanza della cooperazione tra cristiani e non cristiani nella promozione di iniziative a beneficio della società e «aperte a tutti, senza discriminazioni di razza, di religione o di ideologia»<sup>22</sup>. Anche il Vaticano II ha incoraggiato lo sviluppo di «opere caritative e le iniziative di "assistenza sociale"», pubbliche o private, sottolineando il valore della cooperazione dei laici «con tutti gli uomini di buona volontà»<sup>23</sup>. Ispirandosi agli insegnamenti del Concilio, *Metro* si adopera per offrire un luogo in cui persone di ogni credo religioso possono collaborare al difficile compito di educare la gioventù urbana.

Le lezioni propriamente scolastiche e le lezioni dedicate alla formazione del carattere, che rappresentano il nucleo fondamentale del programma di *Metro*, si svolgono settimanalmente e sono aperte a tutte le alunne; a quante sono interessate ad approfondire la conoscenza della fede cattolica, è offerta inoltre la possibilità di partecipare alle lezioni di educazione religiosa, che si svolgono con cadenza mensile. Le ragazze possono scegliere liberamente se partecipare o meno a queste dinamiche attività didattiche, ma per farlo, in ogni caso, devono avere il permesso dei genitori. *Metro* non chiede alle famiglie quale sia il loro credo religioso, ma circa l'85% delle alunne sceglie di partecipare a queste lezioni.

La Cappella, collocata al centro degli spazi accademici, testimonia l'impegno profuso da *Metro* per favorire la connessione tra fede e vita: studentesse, genitori e volontarie possono fermarvisi a pregare in qualunque momento. Per noi dello *staff*, essa rappresenta una calamita che ci attrae irresistibilmente e ci spinge a pregare per le tante persone che frequentano quotidianamente il Centro. Quando una professionista o una *tutor* universitaria aiuta una bam-

<sup>20</sup> SAN GIOVANNI XXIII, Lettera enciclica *Mater et Magistra*, n. 215.

<sup>21</sup> ÁLVARO DEL PORTILLO, *Family Letters* (3) [tit. or. *Cartas de Familia* (III)], AGP, gennaio 1993, n. 380.

<sup>22</sup> Intervista raccolta il 15 aprile 1967 da Peter Forbath, corrispondente del *Time Magazine*, e pubblicata in *Colloqui con Mons. Escrivá* (tit. or. *Conversaciones*), n. 27.

<sup>23</sup> CONCILIO VATICANO II, Decreto *Apostolicam actuositatem*, n. 8.

bina nei suoi studi, scopre spesso, in questa attività, qualcosa di più profondo: l'amicizia e l'amore di Dio. C'è sempre un grande rispetto per le persone, indipendentemente dalle loro idee e dal loro credo religioso. È proprio grazie al clima "tanto favorevole alla fede" che regna a *Metro*, che, spesso, le studentesse, i loro genitori e le volontarie scoprono – o riscoprono – la fede cristiana.

In effetti, l'educazione religiosa dei bambini faceva parte del percorso di fede di don Álvaro. Quando era un giovane studente di ingegneria insegnava catechismo nei quartieri più poveri di Madrid. Ebbe modo, così, di constatare in prima persona la capacità che le "giovani anime" hanno di percepire i misteri di Dio con grande profondità. È bello osservare l'intensa spiritualità degli afroamericani, molti dei quali sono Battisti praticanti, o vedere che tanti, pur non professando alcuna fede, frequentano le scuole diocesane, dove apprendono le basi del Cattolicesimo. Una volta il cappellano chiese alle ragazze: «perché vesti di nero?» Una ragazza di tredici anni rispose: «perché sei benedetto da Dio!». Fa piacere osservare la naturalezza e la semplicità di un bambino che si sente libero di esprimere la sua fede. Come ci ricorda Papa Francesco, «l'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria»<sup>24</sup>.

Una volta, durante la visita di un imprenditore, potenziale benefattore, avvicinandoci alla Cappella, abbiamo notato un paio di scarpe sul pavimento, vicino all'ingresso. Quando siamo entrati abbiamo visto la madre di una delle nostre studentesse, musulmana praticante, in ginocchio sul pavimento, con le spalle al Tabernacolo. Era rivolta verso la Mecca, e verso un quadro di Nostra Signora di Guadalupe appeso alla parete di destra, di fronte a lei. La scena fu per noi una commovente testimonianza del fatto che la fedeltà ai principi cattolici non soltanto è compatibile con la libertà religiosa, ma, di fatto, richiede e promuove un genuino rispetto per essa.

<sup>24</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 200.

## INCORAGGIARE LA PREGHIERA

Un devoto atteggiamento di servizio nel lavoro è essenziale perché possiamo mettere l'anima nel nostro impegno sociale. Situata nel cuore della Struttura, la Cappella del Centro svolge un ruolo importante nel ricordarci come dovrebbe essere naturale il nostro rapporto con Dio in mezzo alle cose semplici e ordinarie della vita, in particolare nello studio, nel lavoro, nell'amicizia, e nel servizio di volontariato. Qualche tempo fa, un uomo d'affari ebreo in visita al nostro Centro osservò che, essendo egli molto religioso, era contento di vedere come la fede facesse parte del nostro concetto di persona; aggiunse, inoltre, che anche lui considerava la fede un aspetto essenziale della dignità e della felicità dell'uomo. Non dimenticherò mai il commento deciso che una madre fece uscendo dalla nostra Cappella: dopo aver assistito alla spiegazione del nostro programma di educazione cristiana, avendo appreso che la figlia avrebbe potuto trattenersi in qualunque momento nella Cappella, fece un grande sorriso ed esclamò: «Voglio che la mia bambina abbia tutto il Dio che può avere!».

Ad alcune volontarie fa piacere ricevere in dono una copia del Vangelo o un libro di orazioni che favorisce la loro crescita nella preghiera. Incoraggiamo subito le volontarie che provengono dagli ambienti universitari a pregare per le loro assistite (*mentees*) prima o dopo la *sessione di mentoring*, o in entrambi i momenti. Molte studentesse universitarie affermano che è di grande giovamento, per loro, meditare e pregare dinanzi al Santissimo Sacramento per i problemi e per gli obiettivi delle ragazze. Questo richiama alla mente un consiglio che San Josemaría dava spesso a noi membri dell'Opus Dei, ricordandoci che, se non riusciamo ad aiutare i giovani con cui stiamo lavorando a diventare "anime di preghiera", stiamo perdendo il nostro tempo.

È bello vedere come anche le ragazze più giovani si intrattengano nella Cappella per recitare una breve preghiera per la loro famiglia o per un amico. Talvolta chiedono ai membri dello *staff* di insegnare loro il *Padre Nostro* o l'*Ave Maria* e, forse per la prima volta, sperimentano così la preghiera. Ci rendiamo conto che le sfide che esse e le loro famiglie devono affrontare sono spesso troppo grandi per poter essere risolte esclusivamente con rimedi umani, e che in molti casi le loro ferite richiederanno anni per guarire. Affidare a Dio le loro grandi e piccole preoccupazioni le aiuta a non perdere la speranza. Ricordo una ragazza che era presa dal panico ogni volta che doveva incontrare suo padre, cui era stato concesso di vederla due fine settimana al mese:

quelle visite erano per lei emotivamente troppo difficili da gestire. Decidemmo che, nella settimana precedente uno di quegli incontri, dopo la sessione di *mentoring*, ci saremmo fermate nella Cappella per recitare una preghiera. Da parte sua, la ragazza avrebbe poi dovuto ricordare di recitare un *Padre Nostro* per suo padre nelle ore che avrebbe trascorso con lui. La preghiera, indubbiamente, la aiutò a portare quella croce e le diede grande serenità.

### *La scoperta dei Sacramenti*

Negli ultimi anni, grazie all'esempio e all'aiuto dello *staff* di *Metro*, alcune volontarie e studentesse hanno ricevuto il Battesimo o sono state accolte nella Chiesa; tanti genitori, poi, che non avevano mai ricevuto il sacramento del Matrimonio hanno sperimentato la gioia di ricevere questa grazia. Nel caso di una coppia, fu la loro stessa figlia a confessare che desiderava tanto che i genitori si unissero un giorno in matrimonio. Con l'aiuto di una parrocchia della zona, la madre e il padre hanno ricevuto la necessaria formazione e, successivamente, hanno partecipato alla cerimonia delle loro "Nozze di Cana", confermando sacramentalmente il loro reciproco impegno.

Nel 1988, durante una visita nella regione centro-occidentale degli Stati Uniti, don Álvaro, incontrò alcune ragazze presso lo *Shellbourne Conference Center*, nell'Indiana. Tra il pubblico vi era anche Keena, una liceale afroamericana che frequentava il nostro Centro. Avendo avuto la possibilità di parlare direttamente con don Álvaro, la giovane disse che viveva in un quartiere di Chicago in cui si riscontravano un gran numero di problemi sociali. Aggiunse quindi che, frequentando *Metro*, sito vicino a casa sua, aveva sentito parlare per la prima volta dell'Opus Dei, e spiegò come l'Opera la avesse aiutata ad avvicinarsi a Dio. L'estate precedente, insieme alla madre, aveva ricevuto il sacramento del Battesimo presso una parrocchia locale. Parlò infine della sua preoccupazione e del suo desiderio di aiutare i genitori e gli amici, e rivolse a don Álvaro una domanda eloquente: «Come posso essere una cattolica salda nella fede e nella purezza, e aiutare i miei amici ad essere tenaci negli studi, in un luogo in cui tante persone fanno uso di droghe e non hanno la più pallida idea di cosa sia la morale cattolica?»

Don Álvaro, innanzitutto, invitò Keena a ringraziare Dio per averle concesso il dono della fede; poi le consigliò di pregare molto e di fare affidamento sulla grazia per superare le difficoltà che doveva affrontare. Vale la pena citare



parte della sua risposta: «Ti consiglio di fare tanto apostolato, con un certo senso di superiorità, in quanto noi possediamo la Verità. Di conseguenza, dobbiamo portare con noi il nostro *background* nel nostro rapporto con gli altri. Quando ci troviamo di fronte a una serie di fatti come quelli che descrivi, figlia mia – con le persone che si allontanano da Dio, che si lasciano dominare dal vizio della droga –, dobbiamo pregare intensamente per loro, cercare di dar loro una mano, ma “attenzione!” – dobbiamo evitare ciò che potrebbe macchiare la nostra anima, rifuggendo dalle occasioni di peccato. E dobbiamo, allo stesso tempo, fare un incessante apostolato, con la gioia di aver trovato Dio... Conta sul fatto che il Signore vuole servirsi del tuo aiuto e del tuo impegno: per questo ti ha accordato una grazia sovrabbondante»<sup>25</sup>.

Un altro elemento chiave nella formazione spirituale delle studentesse e delle volontarie è l'opportunità che esse hanno di beneficiare del sacramento della Penitenza e di disporre di una guida spirituale. Tante sono toccate dalla misericordia di Dio e sperimentano la gioia che scaturisce dal suo perdono. Molte ragazze e diverse collaboratrici del nostro *staff*, indipendentemente dalla loro confessione religiosa, vedono nel cappellano una guida morale che può offrire loro consigli su come gestire un problema personale, una questione di famiglia o un dubbio etico. Ci accade spesso di vedere un immenso sorriso dipingersi sul volto di una giovane che, per la prima volta, ha sentito che Dio la ama e la amerà sempre infinitamente, indipendentemente da ciò che ella ha fatto e da ciò che le accade nella vita.

Il cappellano sa di essere una figura paterna per molte ragazze, soprattutto per coloro che, a casa, un padre non lo hanno. Ricordo una ragazza che chiese se potesse essere battezzata. L'abbiamo invitata a pensare a un possibile padrino, ma ella rispose che non le veniva in mente nessuno perché, ad eccezione del cappellano, non conosceva alcun uomo. Così, spesso, è la disponibilità del sacerdote a prestare ascolto e ad offrire quell'incoraggiamento spirituale che aiuta le ragazze a percepire Dio come un Padre amorevole.

## L'INCONTRO PERSONALE

A *Metro* l'amicizia rappresenta il contesto e il mezzo per conseguire l'integrazione sociale e l'apprendimento. L'approccio individuale, in cui l'attenzione

<sup>25</sup> ÁLVARO DEL PORTILLO, *Catequesis del Padre*, 1988, pp. 429-430.

si focalizza sulla cura del benessere scolastico, personale, sociale, economico e spirituale di ogni allieva, aiuta le bambine con cui lavoriamo a trasformarsi in quelle donne forti e generose che devono diventare. Proprio per la nostra convinzione che le persone, e non le strutture, sono ciò che realmente conta, ogni ragazza che segue il nostro programma è oggetto di una notevole attenzione individuale da parte del personale, delle insegnanti, delle tutor e delle direttrici.

Riportiamo, di seguito, un breve estratto di una lettera scritta da Aurea, una studentessa del *Metro's high school program*. Aurea e la sua famiglia appartengono a una Chiesa evangelica e stanno imparando qualcosa in più sulla fede cattolica. Aurea parla della sua esperienza a *Metro* con sincera gratitudine: «Ripenso ai giorni in cui, un'estate, sperimentai una crescita cristiana. Mi avete insegnato molto su come avrei potuto mostrare l'amore di Dio attraverso le mie parole e il mio comportamento. *Metro*: mi piace paragonarvi ad un vivaio. Sembra che prendiate piccoli semi da tutta l'area di Chicago e li portiate lì. Li annaffiate con gli insegnamenti delle docenti e delle *tutor*, con la saggezza delle consulenti e l'incoraggiamento delle direttrici. I semi crescono lentamente con il calore dei buoni insegnamenti. Una volta che si trasformano nei bellissimi fiori che voi li avete fatti diventare, sono pronti a portare la luce e la bellezza in tutta l'area di Chicago e in tutto il mondo. Ricordo la prima volta che ho varcato le soglie dell'Istituto. Ho sentito qualcosa cambiare dentro di me; mi sentivo in pace. Siete sempre stati il mio rifugio sicuro. Ho scoperto chi ero e non avevo paura di essere me stessa all'interno del Centro. Le vostre mura significano protezione, accoglienza e amore. Perché non dovrei stare a *Metro* ogni giorno della mia vita? Dalla prima volta che vi ho messo piede, ho capito che la mia vita stava cambiando per sempre. Allora non sapevo come, ma dentro di me qualcosa, quel giorno, si accese: voi siete la più grande benedizione della mia vita. Non soltanto mi avete consentito di allacciare amicizie destinate a durare per tutta la vita, mi avete posto accanto donne che si prendono cura di me, e mi avete offerto aiuto negli studi, ma mi avete anche concesso il mondo»<sup>26</sup>.

L'esperienza di Aurea riflette, in qualche modo, ciò che Papa Francesco intende ribadire quando, richiamandosi all'Enciclica *Deus caritas est* di Benedetto XVI, afferma: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione

<sup>26</sup> Lettera di una studentessa allo *staff* del *Metro Achievement Center*, settembre 2011.

etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»<sup>27</sup>. È proprio attraverso l'amicizia umana e l'«incontro [...] con l'amore di Dio» che «siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità»<sup>28</sup>. È straordinario quando le nostre volontarie ci dicono che *Metro* rappresenta per loro «il momento più importante» della settimana, perché possono trascorrere due ore dedicandosi interamente a una ragazza.

Comunicare individualmente con le studentesse è tanto importante nell'ambito del nostro modello educativo, che abbiamo voluto chiamare *One-on-One* il programma riservato alle alunne della scuola elementare. Don Álvaro ci ricorda che occorre agire come Cristo, che si è sempre avvicinato e ha guarito le persone una per una: «ricordate sempre e ovunque che ciò che conta veramente è trattare individualmente con le persone, così da avvicinarle a Dio»<sup>29</sup>.

## CONCLUSIONE

L'impegno sociale, spesso, richiede di andare incontro alle persone economicamente più svantaggiate, per offrire loro le risorse materiali necessarie e adeguate al loro essere figli di Dio. Don Álvaro ha sottolineato l'intrinseca connessione tra le nostre opere di servizio e la sincera sollecitudine verso i poveri: «... vogliamo vivere per Dio e vogliamo servire gli altri per Dio. Diciamo al Signore che non vogliamo altro che servirlo con gioia. Se ci comporteremo così, ci accorgeremo che la nostra pace interiore, la nostra gioia e la nostra allegria attireranno molte anime a Dio»<sup>30</sup>.

In risposta alle esigenze della gioventù urbana, *Metro* esorta le ragazze a lavorare bene, a crescere nella virtù, e a prepararsi per assumere un ruolo attivo in quella società da cui sono così spesso emarginate. Un autentico sviluppo sociale deve inoltre rispettare la dimensione spirituale dei meno fortunati, offrendo loro comprensione, compassione, misericordia e la consapevolezza

<sup>27</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus Caritas est*, n. 1.

<sup>28</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 8.

<sup>29</sup> ÁLVARO DEL PORTILLO, *Lettera pastorale ai fedeli della Prelatura*, AGP, 25 dicembre 1985, n. 9.

<sup>30</sup> ÁLVARO DEL PORTILLO, *Homily*, April 12, 1984, pubblicata da Francisco Fernández Carvajal, *In Conversations with God*, vol. 5, Scepter Publishers, New Rochelle 1991, p. 155 (tit. or. *Hablar con Dios: meditaciones para cada día del año*, Palabra, Madrid 1987-1991).

SHARON HEFFERAN

che Dio li ama incondizionatamente. È lo spirito di preghiera che l'anima respira nell'impegno sociale. È l'apertura alla libera espressione della fede e al messaggio evangelico che dà, a chi ricerca e rende possibili opere di carità, la speranza di diventare una forza potente al servizio della pace globale e di una duratura giustizia sociale.